

EDIZIONE STRAORDINARIA

COME PARLARE DELLA GUERRA A BAMBINI E RAGAZZI

In questi giorni tutti noi ci siamo trovati catapultati in una difficile realtà, in pochissimi giorni l'emergenza guerra si è fatta sempre più presente e in ogni ora ci sono approfondimenti e aggiornamenti in televisione, correlati spesso da video e immagini forti che ritraggono luoghi distrutti, persone disperate e bambini che scappano o che ne restano vittime. Come madre sono rimasta molto colpita dalle domande e anche dalle tristezze dei miei figli e ho ricevuto varie telefonate di altre mamme preoccupate rispetto a cosa poter dire o come parlare della guerra ai propri figli. Ovviamente lungi da me avere una risposta sufficientemente esauriente e valida ma mi sembrava interessante scambiare attraverso questo breve scritto alcune riflessioni su un difficile ma urgente tema.

Credo che coi bambini in particolare dobbiamo tenere presente due rischi: il primo è quello di essere troppo angosciati noi da quello che accade e quindi di non lasciare spazio alle domande, ai dubbi e alle perplessità dei bambini e adolescenti, i bimbi sentendo questa difficoltà evitano di parlarne per non aggiungere altra sofferenza, in termini protettivi. C'è poi un altro rischio e forse l'altra faccia della stessa medaglia che è quello di fare quella che io chiamo una "telecronaca" cioè sentire evidentemente la necessità di dover dire ai propri figli qualche cosa a proposito di un avvenimento così importante e quindi di informarli come noi siamo stati informati dai telegiornali, con termini spesso non adatti alla loro capacità di comprensione ma anche troppo forti per la loro emotività. Come possiamo quindi regolarci?

Teniamo conto innanzitutto che ogni figlio è unico, ha una propria sensibilità e una modalità di affrontare il dolore per cui in particolare con i bambini piccoli, fino ai primi anni di scuola primaria diventa importante evitare di esporli direttamente ad un continuo bombardamento mediatico, dove le parole e le immagini hanno un grande peso emotivo e dove l'angoscia non lascerebbe spazio ad un tentativo semplice di comprensione. Tenerli quindi distanti dai telegiornali continui ma essere aperti a rispondere alle loro domande con calma e in base a quello che loro possono capire, portando alla luce la tristezza della guerra ma anche l'importanza del sostenere e aiutare. A questo proposito molti bambini stanno chiedendo come poter essere d'aiuto e coinvolgerli in una raccolta materiale utile, giochi, vestiti ecc. potrebbe essere in effetti un modo per sentirsi utili e meno angosciati. Per quanto riguarda i bambini più grandi, ultimi anni della primaria e i ragazzi pre adolescenti e adolescenti il discorso si apre ad altre riflessioni, ancora più importante diventa la soggettività del ragazzo, la sua maturità, il suo vissuto la sua capacità cognitiva, aspetti che vanno tenuti in considerazione per regolare il discorso su cosa il dolore e l'angoscia di una guerra può suscitare in loro dopo tra l'altro una pandemia.



Nella nostra realtà di famiglie adottive si aggiungono le emozioni legate alla propria appartenenza, per alcuni ragazzi il paese in guerra può essere il proprio paese d'origine, possono sviluppare paure legate a chi è lì, alla distruzione dei luoghi della propria infanzia ma anche a sensi di colpa per essere al sicuro ad esempio. Tanti possono essere i risvolti emotivi della realtà che stiamo vivendo e diventa importante mantenere un ascolto attivo dei ragazzi che hanno voglia e bisogno di parlare delle loro paure e speranze ma anche lasciare lo spazio per chi di loro preferisce restare distaccato senza forzarli sul prendere ad esempio una posizione o attivarsi per aiutare. Anche il contesto scolastico diventa un luogo di dialogo importante, dove nella condivisione si possono trovare buone risposte di pace ma dove si possono innescare anche episodi di veri e propri attacchi o domande difficili da rispondere e da pensare se ad esempio le proprie origini sono proprio quelle dei paesi in guerra. Come genitori, insegnanti e operatori cerchiamo quindi di stare attenti a ciò che succede intorno ai ragazzi, consapevoli che in questo momento le loro fragilità potrebbero essere anche su un fronte diverso da quello che eravamo abituati a gestire prima del 24 febbraio scorso.

Restare in rete tra adulti e condividere pensieri e riflessioni resta sempre uno strumento importante.

A questo proposito restiamo come operatori di SOS Bambino a vostra disposizione in caso sentiate il bisogno di ulteriori individuali riflessioni.

Dr.ssa Maida Bassanello
psicologa SOS Bambino
psicologhe@sosbambino.org

A handwritten signature in blue ink that reads "Maida Bassanello".